

«Il nostro ambulatorio faro per gli immigrati nella bufera del Covid»

IL SERVIZIO DELL'AUSL, DIRETTO DALLA DOTTORESSA DONISI, È RIVOLTO AGLI STRANIERI SENZA ASSISTENZA SANITARIA PUBBLICA

Simona Segalini
simona.segalini@liberta.it

PIACENZA

● Nacque in qualità di ambulatorio a inizio anni Duemila. Una costola di Malattie infettive, dove fisicamente è restato fino a ieri. Dal 2017 l'ambulatorio rivolto alle persone straniere non assistite dal Servizio sanitario nazionale è diventato l'Unità operativa semplice, incardinata nel Dipartimento Ausl delle Cure primarie. A dirigerla, la

dottoressa Alessandra Donisi.

Dottoressa, quali prestazioni siete in grado di fornire alla popolazione immigrata priva di assistenza sanitaria?

«Forniamo prestazioni di medicina di base come visite mediche, piccole medicazioni, prescrizioni farmacologiche e impegnative per prestazioni specialistiche o diagnostiche. L'ambulatorio garantisce inoltre il supporto psicologico per pazienti particolarmente vulnerabili, dato che esiste un trauma

della migrazione, e informazioni di orientamento ai servizi con l'aiuto di mediatori culturali».

Il numero di utenti, in aumento, in che misura ha risentito, nel 2020, della pandemia?

«L'incremento è anche dovuto al fatto che nel 2020 abbiamo dato disponibilità ad affiancare non solo stranieri, ma anche persone italiane ma fermate dal Covid a Piacenza, non piacentine. Abbiamo fatto tamponi, certificati di guarigione, attività di contact tracing».

Quali sono le tipologie più ricorrenti nei vostri pazienti?

«Abbiamo badanti, in attesa di regolarizzazione e di permesso di soggiorno, richiedenti asilo, e in generale tutte le persone non italiane che per un motivo sono prive della copertura sanitaria nazionale. Quanto a nazionalità, c'è tutto il mondo davanti ai nostri occhi.



La squadra della dottoressa Donisi (al centro con cuffia rossa). A destra, Anna Maria Andena (Dip. Cure Primarie Ausl)

Abbiamo sentito parlare il pashtun, una lingua del Pakistan, il tigrino, di origini etiopi, o l'urdu, ancora Pakistan. Noi, a tutti, forniamo una risposta di salute quando l'iter della regolarizzazione non è ancora compiuto».

Covid a parte, quali sono dottoressa le patologie con cui più frequentemente vi trovate a fare i conti?

«Se immagina malattie tropicali, dico subito che i casi sono pochissimi. La malattia che anche sui nuovi arrivati ricerchiamo da subito è la Tbc».

Sentire parlare di "Medicina delle migrazioni" suona strano, dottoressa.

«Lo so, ma ci abitueremo. All'estero la materia ha già una sua dignità cattedratica. Il master in Italia è tenuto dalla Caritas. Organo ancora non statale, ma stiamo facendo passi in avanti».

LA NUOVA SEDE È IN VIA TAVERNA 47

Nel 2020 aiutate oltre mille persone

PIACENZA

● L'Unità operativa "Medicina delle migrazioni" ha cambiato sede. Dai giorni scorsi, il servizio (prima collocato nella palazzina delle Malattie infettive dell'ospedale di Piacenza) si è spostato in locali riqualificati, con ingresso in via Taverna, al numero 47. L'ingresso al servizio si trova a fianco di quello principale dell'ospedale antico. La scelta è funzionale al fatto che l'utenza non dovrà più entrare nel contesto ospedaliero ma potrà accedere direttamente all'ambulatorio, che però rimane inserito nell'area del presidio. L'attività è dedicata alle persone straniere, non altrimenti assistite dal Ser-

vizio sanitario nazionale. Nel 2020, sono state assistite oltre un migliaio di persone, per un totale di 4.200 prestazioni.

Tutte le attività si svolgono su appuntamento. L'ambulatorio è aperto lunedì, martedì e giovedì dalle 8.30 alle 16 e mercoledì e venerdì dalle 8.30 alle 13.30.

Per informazioni e appuntamenti è possibile telefonare, durante gli orari indicati, allo 0523.302216.

Il servizio dell'Ausl si svolge in rete con altre realtà del territorio rientranti nel settore del volontariato, vedi ad esempio la Caritas. A supporto delle sue attività, l'Unità diretta da Donisi può contare sull'apporto di mediatori culturali e linguistici provvisti da cooperative per l'Ausl. [_red.cro.](#)



Durante il 2020 abbiamo fatto tamponi, certificati di guarigione, attività di contact tracing, per chi avesse bisogno»

